

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317227

ISSN 2035-794X

numero 15/2, dicembre 2015

I Visconti e la loro politica fra la Tuscia e la Sardegna

Mauro Ronzani

DOI: 10.7410/1190

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari

a cura di
Corrado Zedda

RiMe 15/2

**1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione
del Castello di Castro di Cagliari**

a cura di
Corrado Zedda

Indice

Corrado Zedda <i>Introduzione</i>	5-11
Corrado Zedda <i>Dalla Santa Ilia giudicale al Castrum Calaris pisano</i>	13-58
Rossana Martorelli <i>Castrum novo Montis de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa</i>	59-93
Marco Cadinu <i>Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215</i>	95-147
Raimondo Pinna <i>Fondazione di Castel di Castro (1215), distruzione di Santa Igia (1258). Un legame inscindibile</i>	149-205
Sandro Petrucci <i>Per una storia politica di Cagliari pisana. I burgenses Castelli Castris</i>	207-269
Simonetta Figus <i>Il Castel de Caller catalano-aragonese quale appare dal Llibre de deu i deg di Johan Benet, mercante di Barcellona</i>	271-311

Mauro Ronzani

313-325

I Visconti e la loro politica fra la Tuscia e la Sardegna

Rassegne

Antonio Cellitti

329-332

Centri di Potere nel Mediterraneo Occidentale: Dal Medioevo alla fine dell'antico Regime. Congresso Internazionale di Studi (Cagliari, 21-24 Ottobre 2015)

I Visconti e la loro politica fra la Tuscia e la Sardegna

Mauro Ronzani
(Università di Pisa)

Riassunto

L'articolo analizza il collegamento fra la presa di potere a Pisa da parte della consorzeria dei "Visconti maggiori" e la loro azione di conquista in Sardegna. Questo tema si inquadra nel progetto della famiglia viscontea e della sua consorzeria di attivare una strategia politica di respiro internazionale, di cui la Sardegna era solo un tassello, anche se importante. In particolare, il contributo mette in luce il ruolo storico della famiglia Visconti all'interno delle dinamiche di potere a Pisa e il loro rapporto contrastato con le altre élites cittadine.

Parole chiave

Visconti maggiori; Castel di Castro; Sardegna giudiciale; Comune di Pisa.

Abstract

This paper analyses the connection between the seizure of power in Pisa by the power group family of "Visconti maggiori" and their action of conquest in Sardinia. This theme is part of the project of the Visconti family and his consort to activate a political strategy of international scope, of which Sardinia was only part, although an important one. In particular, the contribution highlights the historic role of the Visconti family within the dynamics of power in Pisa and their relationship contrasted with other urban elites.

Keywords

Visconti maggiori; Castel di Castro; Judicial Sardinia; *Commune* of Pisa.

1. *Appendice.* - 2. *Bibliografia.* - 3. *Curriculum vitae.*

I pregevoli studi comparsi negli ultimi anni¹ hanno individuato nel giudicato venticinquennale di Guglielmo di Massa il momento decisivo per la nascita della città di Cagliari, valorizzando opportunamente le informazioni offerte da tre lettere di Innocenzo III, riguardanti "le ragioni e i diritti" sull'area del futuro Castel di Castro, vantati dai cittadini pisani che a suo tempo avevano sostenuto il marchese nella conquista del Giudicato, e dal 1206 reclamati da essi di fronte agli organi giudiziari del Comune di Pisa. Vi è infatti un indubbio legame fra i procedimenti giudiziari avviati e conclusi a Pisa fra 1206 e 1210, e gli atti di forza compiuti dalla città toscana a Cagliari dopo la morte di Guglielmo, avvenuta

¹ Mi riferisco in particolare a R. Pinna, *Santa Igia*; C. Zedda - R. Pinna, "Fra Santa Igia e il Castro Novo". Di grande utilità anche M. Sanna, *Innocenzo III e la Sardegna*; Idem, *Papato e Sardegna*.

all'inizio del 1214; così come è vero che costui aveva a Pisa non solo avversari, ma anche un folto gruppo di sostenitori, che fra il 1212 e l'inizio del 1213 furono in grado prima di controbilanciare e poi sconfiggere (sia pure solo momentaneamente) i fautori della condanna del marchese, in un crescendo di lotte interne che paralizzarono le istituzioni comunali per almeno un anno (ripercotendosi anche su tutta la Toscana settentrionale). Sulla scorta di alcuni frammenti cronistici, noti da tempo ma (al pari delle stesse lettere innocenziane) solo di recente convenientemente valorizzati, si è compreso che fra 1212 e 1213 i principali avversari pisani di Guglielmo erano i discendenti dei *vicecomites* canossiani e imperiali di metà XI-inizio XII secolo, che dalla fine del secolo XII erano tornati a svolgere un ruolo di primo piano nella politica cittadina, e dal 1206-1207 si erano inseriti negli assetti di potere della Sardegna, grazie al matrimonio di Lamberto di Eldizio con l'erede del Giudicato di Gallura. Tutto ciò rende ragione del controllo che gli stessi Visconti riuscirono ad esercitare sul Giudicato di Cagliari (con solo brevi interruzioni) fra 1214 e 1234; e giustifica – ci sembra – che ad essi sia dedicato in questa sede un contributo specifico, primizia di un più ampio e argomentato lavoro che speriamo di poter offrire un giorno alla storia tirrenica del secolo XIII, vista dalla duplice prospettiva pisana e sarda.

Innanzitutto, un cenno chiarificatore sulla nostra famiglia viscontile². Eldizio, il padre del testé menzionato Lamberto e del fratello di costui, Ubaldo, che fra 1216/17 e 1231 avrebbe 'fatto la spola' fra Pisa e Cagliari, lasciando la propria forte impronta su entrambe le realtà, era uno dei figli di Alberto, che fu il quarto e ultimo dei *vicecomites* susseguitisi ininterrottamente di padre in figlio a Pisa per mandato dei marchesi di Tuscia prima, e degli imperatori poi: Ugo I (inseediato da Goffredo il Barbutto verso il 1058), Ugo II (morto nel 1087 durante la spedizione contro Al Mahdia), Ugo III (protagonista dell'impresa balearica del 1113-1115 e menzionato con distinzione nel *Liber Maiorichinus*) e, appunto, Alberto, che al tempo di Lotario III fu chiamato *vicecomes maior*, e continuò a detenere importanti prerogative nella vita cittadina fino al 1153, anno in cui fu completamente esautorato dai consoli del Comune. Il primogenito (o, al più, il secondogenito) dei suoi molti figli, Tancredi, nel 1169 aprì ai Lucchesi le porte del castello avito di Agnano, attirandosi il marchio di "traditore" e contribuendo così a prolungare la disgrazia politica della famiglia; fino a che, nel 1183, i suoi fratelli Gherardo ed Eldizio entrarono per la prima volta in un collegio consolare, quello insediato dopo la grave crisi interna legata alla costruzione del Ponte Nuovo, e destinato a restare in carica per un biennio e oltre. A quel punto, la famiglia poteva dirsi ammessa a pieno titolo nella élite di governo del Comune (la funzione "viscontile" era infatti antecedente ed estranea al Comune), ma, di

² Rimando al mio lavoro, M. Ronzani, "Le tre famiglie dei Visconti".

fatto, essa tornò ad esercitare il potere esecutivo solo nel 1201, quando, dopo un altro vuoto di governo, il Gherardo di Eldizio già console nel 1183-1185 ottenne una podesteria di durata all'incirca biennale. Seguirono di nuovo alcuni anni di silenzio, fino alla podesteria (anche essa biennale) ricoperta nel 1209-1210 da Goffredo "Musto", figlio di un fratello del *vicecomes maior* Alberto. Da quel momento, e per quasi un decennio, i nostri Visconti entrarono in tutte le magistrature avvicendatesi alla guida del Comune, e soprattutto, fra il 1215 e l'inizio del 1218, fu podestà Ubaldo, figlio di Eldizio: lo stesso personaggio che, fuoriuscito da Pisa nel 1212 (quando le lotte interne impedirono, per la terza volta in poco tempo, la formazione di un governo), nel gennaio 1213 partecipò allo scontro armato alla foce del fiume Frigido, che vide la sconfitta di Guglielmo di Massa e delle milizie pisane a lui fedeli, ad opera di una coalizione cui facevano appunto parte Ubaldo e il suo secondo cugino Goffredo "Musto"³. A quel punto, furono insediati a Pisa quattro *rectores pisane civitatis*, uno dei quali era Sigerio, figlio del fu Ugo "Pancaldo" (secondo o primogenito di Alberto); ad essi, nella primavera del 1214, subentrarono quattro più tradizionali *consules*, fra i quali vi era Ugo, figlio del Sigerio "di Pancaldo" appena ricordato).

Come vedremo nel corso del saggio, la cronologia dei governi comunali pisani⁴ è importante, perché essa si 'incastra' perfettamente con quella delle vicende politico-dinastiche del Giudicato di Cagliari. Prima, però, bisogna affrontare (sia pure brevemente) una questione ineludibile. Se la preminenza nella politica comunale acquistata dai discendenti di Alberto dal 1209 in poi è di immediata evidenza, come si può spiegare la posizione di "giudice" conquistata da Lamberto di Eldizio in Gallura? Ci sembra che la risposta possa venire dai legami vassallatico-beneficari con la sede arcivescovile pisana che caratterizzarono (stando alla documentazione disponibile) prima Eldizio di Alberto e quindi il suo figlio primogenito Lamberto, le cui poche attestazioni a Pisa lo presentano appunto come uno dei membri più autorevoli della "curia" feudale dell'arcivescovo Ubaldo (1176-1207). A quel presule, notoriamente molto interessato a far valere le proprie prerogative di Legato apostolico in Sardegna e Primate delle tre province arcivescovili dell'isola, potremmo dunque attribuire l'iniziativa (o l'avallo) del matrimonio fra Elena di Gallura e Lamberto di Eldizio; matrimonio che, come è noto, provocò una grave crisi nei rapporti fra Pisa e Innocenzo III, complicata ben presto dalla morte del vecchio ed energico presule pisano, che obbligò il Comune a tenere un atteggiamento più accondiscendente verso il pontefice, dal quale dipendevano la scelta (o comunque la conferma e consacrazione) del nuovo arcivescovo, nonché il rinnovo delle prerogative di Legato e

³ I frammenti cronistici in questione sono stati ora utilmente raccolti e resi disponibili in rete da S. Sailis, "La sconfitta di Guglielmo".

⁴ Riportata qui sotto, in Appendice.

Primate. Fu così che a Ubaldo succedette Lotario, già vescovo di Vercelli e uomo di sicura fiducia del pontefice, che si convinse a permettergli di assolvere Lamberto di Eldizio dalla scomunica lanciata contro di lui l'anno precedente. Sia Lamberto sia suo fratello Ubaldo restarono anche in seguito vassalli dell'arcivescovato pisano e detentori di feudi di proprietà della Mensa arcivescovile: tale condizione consentì loro, finché vissero, di intrattenere un rapporto 'privilegiato' anche con Lotario (1208-1216), e soprattutto con Vitale (1218-1252).

Fra l'altro, sappiamo che l'arcivescovo Ubaldo non volle mai sciogliere Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, dal giuramento di fedeltà che gli aveva fatto pronunciare alla fine del secolo XII. Forse l'assoluzione fu concessa ad un certo momento da Lotario, perché in una lettera del 26 novembre 1213 Innocenzo III affermò che «il giudice di Cagliari risultava tenere in feudo dalla Chiesa Romana la terra che aveva in Sardegna», e usò questo argomento per ammonire il Comune di Pisa che Guglielmo «non doveva essere chiamato in giudizio riguardo a ciò che teneva dalla Chiesa Romana se non davanti allo stesso Romano Pontefice»⁵. Alla luce della dura reazione pisana al giuramento di fedeltà verso il papa e la Chiesa Romana pronunciato dalla figlia ed erede di Guglielmo, Benedetta, e da suo marito Barisone di Arborea all'indomani del loro matrimonio, sembra tuttavia che nella città toscana non si riconoscesse valore cogente alle affermazioni contenute in quella lettera, tanto più che il gesto di Benedetta e Barisone fu sentito come un modo intollerabile di sottrarsi agli obblighi contratti da Guglielmo in virtù delle sentenze pronunciate contro di lui dal tribunale podestarile.

La datazione del giuramento di Benedetta e Barisone al 18 novembre dell'anno 1214, anziché «1215» (come è scritto nel documento, per via dell'uso del computo pisano dello stile dell'Incarnazione)⁶ consente di mettere a punto la cronologia degli avvenimenti successivi, descrittici nella famosa lettera inviata dalla giudichessa Benedetta a Onorio III nella prima metà del 1217. La morte di Guglielmo, la conferma di Benedetta alla testa del Giudicato (mediante consegna del *baculum regale* da parte dell'arcivescovo di Cagliari) e le nozze con Barisone ebbero luogo in rapida successione nel corso del 1214, sì che il 18 novembre di tale anno i due coniugi poterono pronunciare il giuramento che, nelle loro intenzioni, li avrebbe liberati da ogni obbligo nei confronti di Pisa, e messi sotto la protezione della Sede apostolica. Poco tempo dopo il giuramento, però, arrivò a Cagliari un *pisanus consul* che, mescolando «minacce, terrore e adulazioni», costrinse Benedetta a giurare «nuovamente a lui e al Comune pisano, insieme con il marito, fedeltà e investitura della sua terra». In più, Benedetta, «su

⁵ M. Sanna, *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. n. 137, pp. 145-146.

⁶ Concordo con la datazione proposta da M. Sanna, *Papato e Sardegna*, p. XXX, (n. 35).

⁷ *Ibi*, doc. n. 13, pp. 20-25.

richiesta del suddetto console, donò, con il marito, ai suddetti Pisani un certo colle con le sue pertinenze, sul quale essi in seguito si costruirono un munitissimo castello». Rileggendo queste parole, ci sembra di poter identificare quel «console pisano» con Ugo di Sigerio di "Pancaldo", membro del collegio consolare attestato a Pisa dal 30 maggio 1214 fino ad una data anteriore (forse di poco) al giorno 29 marzo 1215, in cui appare in ufficio per la prima volta il podestà Ubaldo del fu Eldizio Visconti. Dal 1213, come dicevamo, i Visconti discesi da Alberto avevano un ruolo preminente nel governo cittadino: ad essi possiamo dunque attribuire dapprima la decisione di continuare a reclamare da Guglielmo il rispetto delle sentenze podestarili emesse contro di lui, al più tardi, nel 1210 (ossia durante la podesteria di Goffredo "Musto"), e poi, dopo la morte del marchese e gli atti compiuti da Benedetta, l'invio di Ugo di Sigerio (ovviamente a nome dell'intero collegio consolare) per rimettere la nuova giudichessa nella condizione di dipendenza da Pisa in cui si trovava suo padre, e contemporaneamente indurla a rispettare gli obblighi derivanti dalle suddette sentenze, assegnando al Comune pisano il "colle" sul quale – come meritoriamente intuito da Zedda e Pinna – insistevano i "diritti" vantati dai creditori pisani di Guglielmo di Massa. Agendo nella veste ufficiale di "console", Ugo di Sigerio fece dunque in modo che il "colle" passasse nella proprietà del Comune di Pisa; e ciò, forse, spiega perché, in previsione dei lavori di urbanizzazione e fortificazione del colle, il governo del Comune fosse accentrato nella persona di Ubaldo, l'esponente più autorevole della casata viscontile discesa da Alberto presente in città (visto che Lamberto, suo fratello maggiore, operava ormai stabilmente in Sardegna).

Il documento di *securitas et fidantia* rilasciato da Ubaldo, nella sua veste ufficiale di *Pisanorum potestas* (e dopo aver debitamente ricevuto il *consilium* da parte dei Senatori convocati *per sonum campane*) al priore del monastero cagliaritano di S. Saturnino il 5 settembre 1215⁸, ebbe lo scopo di assicurare l'ente ecclesiastico riguardo all'intangibilità dei suoi dipendenti e dei suoi beni, chiarendo però, nel contempo, che l'area del "monte", sul quale era stata da poco avviata la costruzione del "castello" menzionato da Benedetta nella sua lettera del 1217, apparteneva ormai per intero al Comune pisano, e in essa le garanzie generali riconosciute al monastero (che evidentemente aveva lì qualche proprietà o diritto) erano applicabili solo "senza pregiudicare" i diritti del Comune:

non preiudicando nobis nec comuni pisano per hanc securitatem sive fidantiam nec hominibus in Castro Novo Montis de Castro cum suis pertinentiis aliquid dicto monasterio competit⁹.

⁸ Cfr. C. Zedda - R. Pinna, "Fra Santa Igia e il Castro Novo", Appendice, n. 2.

⁹ Archives Départementales des Bouches-du-Rhône de Marseille, Fondo Saint-Victor, 1 H 102, n° 496, 1215 settembre 5, Pisa.

A nostro parere, al momento di rilasciare il documento in favore di S. Saturnino Ubaldo non si era ancora recato in Sardegna con il "grande esercito" menzionato nella lettera di Benedetta a Onorio III del 1217. Quando essa fu inviata, egli era invece a Cagliari, dove aveva provveduto a rivendicare gli introiti del porto cittadino. Mentre è difficile stabilire quando fosse partito da Pisa, è certo che egli si trovava in Sardegna nel marzo 1217, quando Onorio III scrisse al cardinale Ugolino di Ostia (allora a Pisa), per chiedergli di ordinare ai Pisani «di richiamare immediatamente il podestà e il loro esercito dalla Sardegna, costringendoli a rientrare in patria».¹⁰ Quanto al documento pisano del 5 luglio 1217, in cui si ricorda un provvedimento di sequestro disposto da Frangipane, «vicario del podestà Ubaldo» (di cui era probabilmente un fratello minore), esso non vale a provare con sicurezza che a tale data Ubaldo fosse ancora lontano da Pisa, visto che il provvedimento in questione poteva risalire ad una data antecedente a quella del negozio giuridico effettivamente rogato quel giorno¹¹. Di certo, Ubaldo era a Pisa il 12 ottobre 1217, quando in veste di podestà (e con il consenso del Senato) concesse ad un tale Lotario "Mento", per 29 anni, un lotto edificabile (*casalinum*) «in castro novo montis de castro super Bagnaria hedificato», con l'obbligo di corrispondere al Comune pisano una *pensio* annuale di 12 denari «della nuova moneta pisana»¹². Le confinanze del *casalinum* dimostrano che l'area era in fase di urbanizzazione, effettuata probabilmente con le modalità dell'atto di concessione del 12 ottobre.

Di lì a poco, il Comune fu impegnato in una duplice trattativa: con Genova, tramite la mediazione del papa, e con lo stesso Onorio III che – come aveva fatto Innocenzo III fra 1207 e 1208 – si servì della sedevacanza arcivescovile aperta sin dall'anno precedente per la morte a Roma di Lotario, per cercare di indurre la città a rinunciare, almeno temporaneamente, al dominio testé stabilito su Castel di Castro. Il podestà Ubaldo accettò di chiedere al pontefice di sciogliere dalla scomunica i Pisani che si erano insediati nel *castrum Callari* e quelli che avevano fatto parte dell'*exercitus* con il quale lo stesso podestà si era recato in Sardegna: mentre il 7 dicembre 1217 Onorio incaricò di impartire l'assoluzione l'arciprete del capitolo della cattedrale pisana, il 2 gennaio successivo lo stesso incarico fu affidato «all'arcivescovo pisano», grazie all'avvenuta conferma e consacrazione di Vitale, già canonico della cattedrale, che il 5 febbraio 1218 si vide rinnovare dal pontefice le prerogative di Legato apostolico e Primate di Sardegna¹³. Il prezzo richiesto dal papa al Comune fu, con ogni evidenza, la fine

¹⁰ M. Sanna, *Papato e Sardegna*, doc. n. 12, pp. 18-20.

¹¹ Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico. Opera della Primaziale*, «1218 luglio 5».

¹² Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico. Opera della Primaziale*, «1218 ottobre 12».

¹³ M. Sanna, *Papato e Sardegna*, docc. nn. 20, 22, 24.

della podesteria di Ubaldo, che all'inizio dell'anno fu sostituito da un collegio di cinque consoli, nessuno dei quali appartenente alla sua cerchia familiare.

Probabilmente, la cessione del Castel di Castro al papa non ebbe luogo. Di certo, la conclusione del mandato podestarile non impedì a Ubaldo di continuare ad occuparsi di Cagliari: da quel momento, egli lo fece in veste di privato cittadino, o meglio ancora di esponente della famiglia dei discendenti di Alberto *vicecomes maior*, in collegamento con il fratello Lamberto. Nell'estate 1218 si creò una situazione favorevole ai due figli di Eldizio: a Cagliari morì Barisone, marito di Benedetta, e in Gallura morì Elena, moglie di Lamberto. Costui e Ubaldo poterono dunque imprigionare la giudichessa di Cagliari, e farle giurare di sposare Lamberto (che era appena rimasto vedovo). Invero, nella lettera papale del 23 agosto 1218 si legge che il marito imposto a Benedetta era Ubaldo¹⁴, ma alla luce delle vicende successive si può pensare ad un errore, dovuto a informazioni ancora sommarie. Come è noto, nel seguente 1219, il 18 settembre, Lamberto stipulò l'accordo di Noracalbo (in Arborea) con il giudice Mariano di Torres, qualificandosi come «iudex callaritanus et de Galluri»¹⁵.

È però anche vero che Onorio III, rivolgendosi al Comune e all'arcivescovo di Pisa, menzionò come principale nemico Ubaldo, ossia quello dei due fratelli che teneva i contatti con i sostenitori dalla famiglia presenti in città. Infatti, se non già fra 1218 e 1219, negli anni immediatamente successivi le questioni sarde provocarono a Pisa contrasti e disordini interni. Il papa cercò dunque di indurre le autorità cittadine a tenere un atteggiamento rigorosamente anti visconteo, e nel 1220 inviò in Sardegna un proprio Legato (Bartolomeo), con il proposito di sottrarre Castel di Castro al controllo di Ubaldo e Lamberto (accanto ai quali, dal 1221, troviamo anche un altro fratello, Alberto); ma nel settembre 1221, Onorio dovette constatare che Bartolomeo non aveva compiuto alcun progresso (e, forse, si era convinto dell'opportunità che il papa riconoscesse come legittimo il "matrimonio" contratto fra Lamberto e la "donnicella" Benedetta!)¹⁶.

All'inizio del 1223, a Onorio sembrò sfuggire di mano anche la possibilità di influire sul Comune di Pisa. Qui, dopo il collegio consolare del 1218-1219, il potere esecutivo era stato affidato dapprima ad un podestà cittadino (Bonaccorso di Enrico "Cane" dei Sismondi) e quindi, nel 1222, ad un podestà forestiero (Alberghetto da Pandimiglio da Treviso): una scelta che a Pisa aveva come unico precedente la podesteria affidata nel 1208 a Matteo da Correggio, e, a quanto pare, fu dettata dalla difficile situazione creata dal primo affacciarsi in città di un movimento di tipo "popolare"¹⁷. Alla conclusione del mandato di Alberghet-

¹⁴ *Ibi*, nr. 40.

¹⁵ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico. Cestello*, «1220 settembre 18».

¹⁶ M. Sanna, *Papato e Sardegna*, doc. n. 102.

¹⁷ Cfr. A. Poloni, *Trasformazioni della società*, pp. 40-42.

to, la scelta del nuovo "reggimento" fu affidata all'arcivescovo Vitale; e costui ritenne opportuno richiamare al governo proprio Ubaldo di Eldizio, sia pure non da solo, bensì come componente di un inedito, piccolo collegio di tre *potestates* di estrazione cittadina. Tale decisione provocò una durissima reazione del pontefice, affidata alla lunga e irata lettera da lui inviata a Vitale nell'estate 1223 (dalla quale è possibile ricavare molte preziose informazioni circa gli avvenimenti pisani degli ultimi anni)¹⁸.

Quella podesteria 'a tre' restò in carica fino all'estate 1224, quando fu sostituita da un podestà forestiero (il milanese Provino Incoardi), in un contesto politico divenuto, con ogni evidenza, sfavorevole ai Visconti tanto a Pisa quanto in Sardegna. Nel corso di quell'anno, infatti, morì Lamberto di Eldizio, e Benedetta ritrovò, almeno per qualche tempo, un margine di libertà d'azione, tornando a collegarsi con Onorio III e con il nuovo Legato da lui inviato in Sardegna, Goffredo dei Prefetti di Vico. Nelle mani di costui, il 3 dicembre 1224, la "donnicella marchisana Masse et iudicissa Calaritana" reiterò il giuramento di fedeltà alla Sede apostolica¹⁹. Nel contempo, Benedetta riuscì a prendere il controllo del Castel di Castro, o quanto meno a far riconoscere la propria autorità al "castellano" pisano che vi era installato. A dimostrarlo è la menzione, contenuta in una lettera di Innocenzo IV del 1246 (meritoriamente riportata all'attenzione degli studiosi da Zedda e Pinna), di una controversia «super territorio ipsius castelli», che aveva opposto il monastero di S. Saturnino, ad una controparte costituita solidariamente dalla «donnicella Benedetta, giudichessa di Cagliari» e dal «castellano e dagli uomini di Castel di Castro» (ed era stata risolta da una sentenza del legato papale Goffredo)²⁰.

Al termine della sua seconda podesteria, Ubaldo non era dunque riuscito a riprendere il filo della politica familiare in Sardegna, probabilmente perché impegnato a Pisa a contrastare il fronte sempre crescente di quanti si opponevano ai Visconti. Nella primavera del 1226 sappiamo però che era di nuovo a Cagliari, dove tornò ad impossessarsi ("occupare", nel linguaggio del papa) la "terra" della giudichessa Benedetta. Stando alla lettera papale dell'11 giugno 1226²¹, egli poteva contare anche sulla solidarietà del podestà e del Comune di Pisa. All'inizio del novembre successivo, Ubaldo non solo era tornato a Pisa, ma era già stato "eletto" podestà per la terza volta.

All'inizio di aprile 1227, il nuovo papa Gregorio IX organizzò il trasferimento di Benedetta da Cagliari a Massa. Come il predecessore, anch'egli restò ostile a Ubaldo, il quale due anni dopo, lasciato l'incarico, passò per l'ultima volta in

¹⁸ M. Sanna, *Papato e Sardegna*, doc. n. 120.

¹⁹ *Ibi*, nr. 130.

²⁰ C. Zedda - R. Pinna, "Fra Santa Igia e il Castro Novo", *Appendice*, doc. n. 5.

²¹ M. Sanna, *Papato e Sardegna*, doc. n. 132.

Sardegna, insediandosi nel palazzo giudiciale di Santa Gilla. Qui, fra il 26 e il 28 gennaio 1231, egli fece testamento, lasciando il Comune pisano come «tutore, mundualdo e difensore dei suoi figli e di tutti i beni che gli appartenevano o risultavano in qualche modo appartenergli, specialmente in tutto il regno cagliaritano»²². Questa decisione aprì una nuova stagione di contrasti interni a Pisa, mentre la guida della casata, divenuta ormai il nocciolo durò di una vera e propria fazione politica (la *pars Vicecomitum maiorum*) fu assunta dal suo omonimo nipote, figlio di Lamberto, e giudice di Gallura e Torres.

²² Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico. Cestello*, «1238 gennaio 27», dopo il testamento di Ubaldo di Lamberto.

1. Appendice

I Reggitori del Comune di Pisa fra il 1200 e il 1231

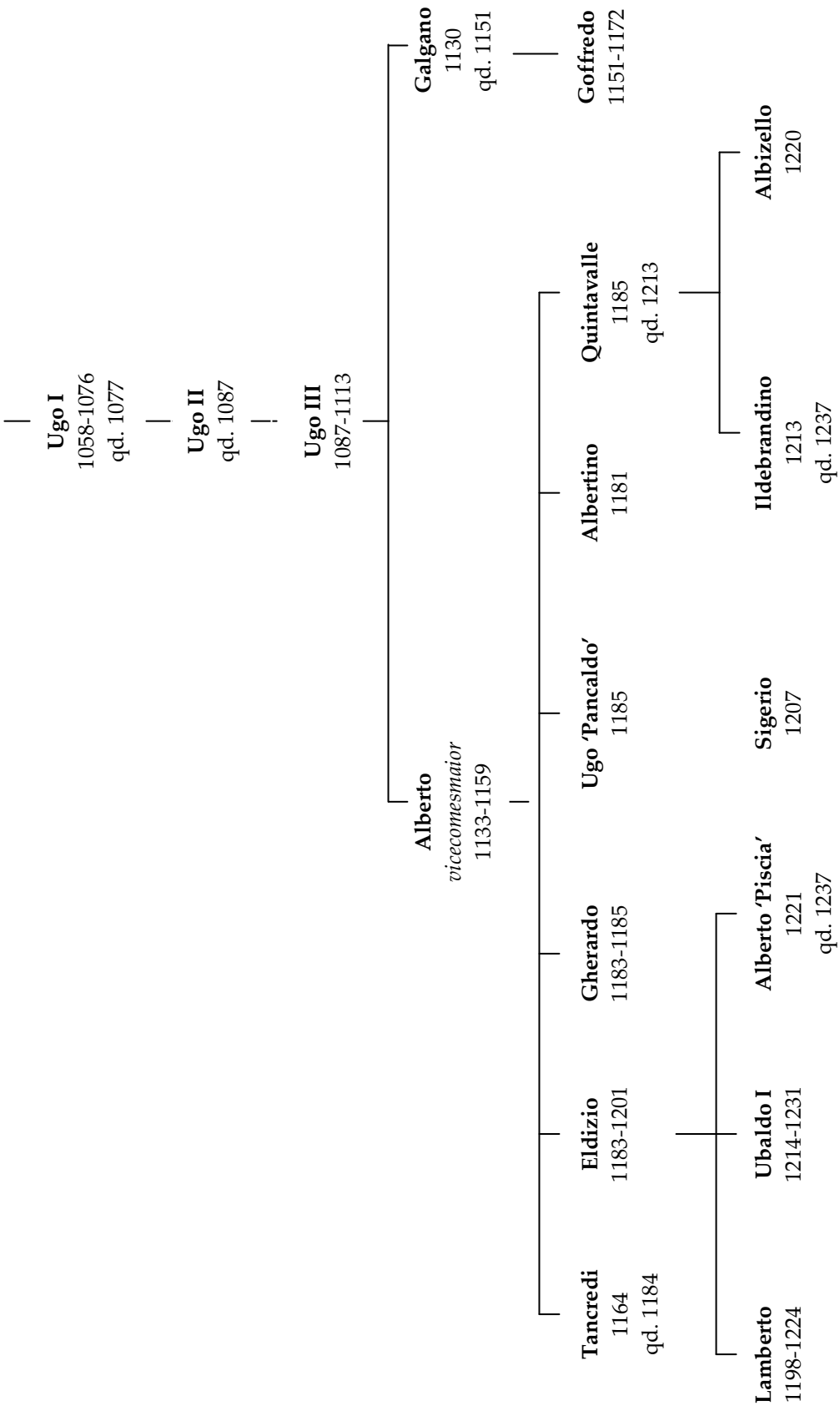
«civitas carebat rectore» 1200-1201	
Gherardo Visconti Podestà (cittadino) (1201 giugno/luglio-1202 marzo 4) 1202 marzo 23-1203 febbraio 12	
Guelfo di Ermanno di Paganello da Porcari. Podestà (cittadino) <i>electus</i> 1203 febbraio 6-12. 1204 maggio 8-17	
	Ranieri del fu Benedetto di Vernaccio (Sismondi), Albizzone di Caldera (Casapieri), Ranieri del fu Marzucco Gaetani Consoli 1205 gennaio 21 - giugno 16
Gherardo CortevecchiaGualandi Podestà (cittadino) 1206 luglio 2 - 1207 settembre 10	
Matteo da Correggio Podestà (forestiero) 1208 marzo 19 - dicembre 20 <i>iud.</i> : Enrico del fu Guido da Quosa	
Goffredo 'Musto' Visconti Podestà (cittadino) 1209 marzo 12 - 1210 dicembre 30 <i>iud.</i> : Ugo Grotti (Duodi)	
	Gherardo CortevecchiaGualandi, Lamberto 'Bonone', Ferrante del fu Paneporro de Curte, Frangipane Visconti, Ildebrandino del Turco (Casalei), Ugucione da Caprona, Robertino Presbiteri, Bandino Gaetani, Bandino di Marzucco di Gaetano Consoli 1211 maggio 14
«[Pisani] carebant consulum et potestatum»	

1212 luglio 6 - agosto 16	
<p>Ugo Grotti (Duodi), Sigerio di Pancaldo Visconti, Calcesano <i>de Mercato</i>, Sismondello di Paganello Sismondi</p> <p>Rectores Pisane civitatis 1213 marzo 24 - 1214 marzo 27</p>	
	<p>Bolso del fu Pietro Albizzone (Casapieri), Gherardo 'Verchione' del fu Ebriaco (E- briaci/da Parlascio), Ugo di Sigerio di Pan- caldo Visconti, Ranieri del fu Benedetto di Vernaccio Sismondi</p> <p>Consoli 1214 maggio 30 - <i>ante</i> 1215 marzo 29</p>
<p>Ubaldo di Eldizio Visconti Podestà (cittadino) 1215 marzo 29 - 1218 gennaio 2 <i>vicarius</i> Frangipane (Visconti)</p>	
	<p>Bolso del fu Pietro Albizzone (Casapieri), Ugo Grotti (Duodi), Ranieri Barattola Vi- sconti, Malvicino del fu Ildebrando da Ce- sano (Upezzinghi), Guido (di Ildebrandi- no) di Ventriglio Matti</p> <p>Consoli 1218 maggio 14 - (<i>post</i> 17 aprile - <i>ante</i> 25 maggio 1220)</p>
<p>Bonaccorso di Enrico Cane Sismondi Podestà (cittadino) 1220 maggio - 1221 luglio 9</p>	
<p>Alberghetto di Pandimiglio da Treviso Podestà (forestiero) 1222 gennaio 12 - 1223 gennaio 16</p>	

<p>Guelfo di Ermanno di Paganello da Porcari, Ubaldo di Eldizio Visconti, Ildebrandino di Ugo di Sigerio (Matti)</p> <p>Potestates (cittadini) 1223 marzo 28 - 1224 luglio 3</p>	
<p>Provino Incoardi da Milano Podestà (forestiero) 1224 settembre 19 - 1225 agosto 19</p>	
<p>Rolando di Ugo Rossi da Parma Podestà (forestiero) 1225 (ottobre 4-9) dicembre 10 - 1226 no- vembre 6</p>	
<p>Ubaldo di Eldizio Visconti Podestà (cittadino) <i>electus</i> 1226 novembre 6 1227 aprile 6 - 1228 novembre 19</p>	
<p>Annibaldo degli Annibaldi da Roma Podestà (forestiero) (1229 marzo 12) 1229 settembre 5 - 1230 dicembre 31</p>	
<p>1231 Provino Incoardi da Milano Podestà' 1224 settembre 19 - 1225 agosto 19</p>	

APPENDICE II

Dai visconti di Goffredo il Barbuto, Beatrice e Matilde, ai «*ViccomesitesMaiores*» (per la VI generazione la genealogia è parziale)



2. Bibliografia

- Pinna, Raimondo. *Santa Igia. La città del Giudice Guglielmo*, Cagliari, Condaghes, 2010.
- Poloni, Alma. *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa, ETS, 2004.
- Ronzani, Mauro. "Le tre famiglie dei Visconti nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di San Zeno", in *Un filo rosso. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti*, Pisa, ETS, 2007, pp. 45-70.
- Sailis, Sergio. "La sconfitta di Guglielmo di Massa", consultabile all'indirizzo: <http://trecentistorica.blogspot.it/2013/08/la-sconfitta-di-guglielmo-di-massa-al.html> (19 dicembre 2015).
- Sanna, Mauro G. (a cura di). *Innocenzo III e la Sardegna*. Edizione critica e commento delle fonti storiche, Cagliari, CUEC, 2003.
- . *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Raleigh, Aonia, 2012.
- Zedda, Corrado - Pinna Raimondo. "Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro. La questione giuridica urbanistica a Cagliari all'inizio del XIII secolo", in *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, nuova serie, 15, 2010-2011, pp. 125-187.

3. Curriculum vitae

Professore Ordinario di Storia Medievale presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere e Direttore della Scuola di Dottorato in Storia dell'Università degli Studi di Pisa, autore di numerosi saggi sulla storia istituzionale e religiosa della Toscana Medioevale. Fra tutti, vedansi i recenti "La Toscana: aspetti dell'organizzazione ecclesiastica" in *L'eredità longobarda*. Giornata di Studio (Pistoia, 28 settembre 2012), Roma, Viella; "L'imperatore come signore della città: l'esperienza pisana da Arrigo VII a Carlo IV" in *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale*, Roma, Viella.

